

LA GUERRA
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il secondo numero della serie:
La battaglia di Cassino - Gli alleati

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

20

venerdì 16 febbraio 2007

Unità
10
IN SCENA

LA GUERRA
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il secondo numero della serie:
La battaglia di Cassino - Gli alleati

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

La Stroncatura

A BERLINO GLI ITALIANI NON PIACCONO
DOPO COSTANZO, «IMPALLINATI» I TAVIANI

Niente da fare. Ai tedeschi il nostro cinema proprio non piace e non si capisce se sia un caso oppure se sia il sintomo di una più generale mancanza di sintonia culturale. Fatto sta che alla Berlinale di quest'anno i critici locali sparano a zero contro il made in Italy. Prima hanno distrutto il film di Saverio Costanzo in concorso. E ora attaccano anche *La masseria delle allodole* dei Taviani, giudicandolo importante per il tema affrontato (il genocidio degli



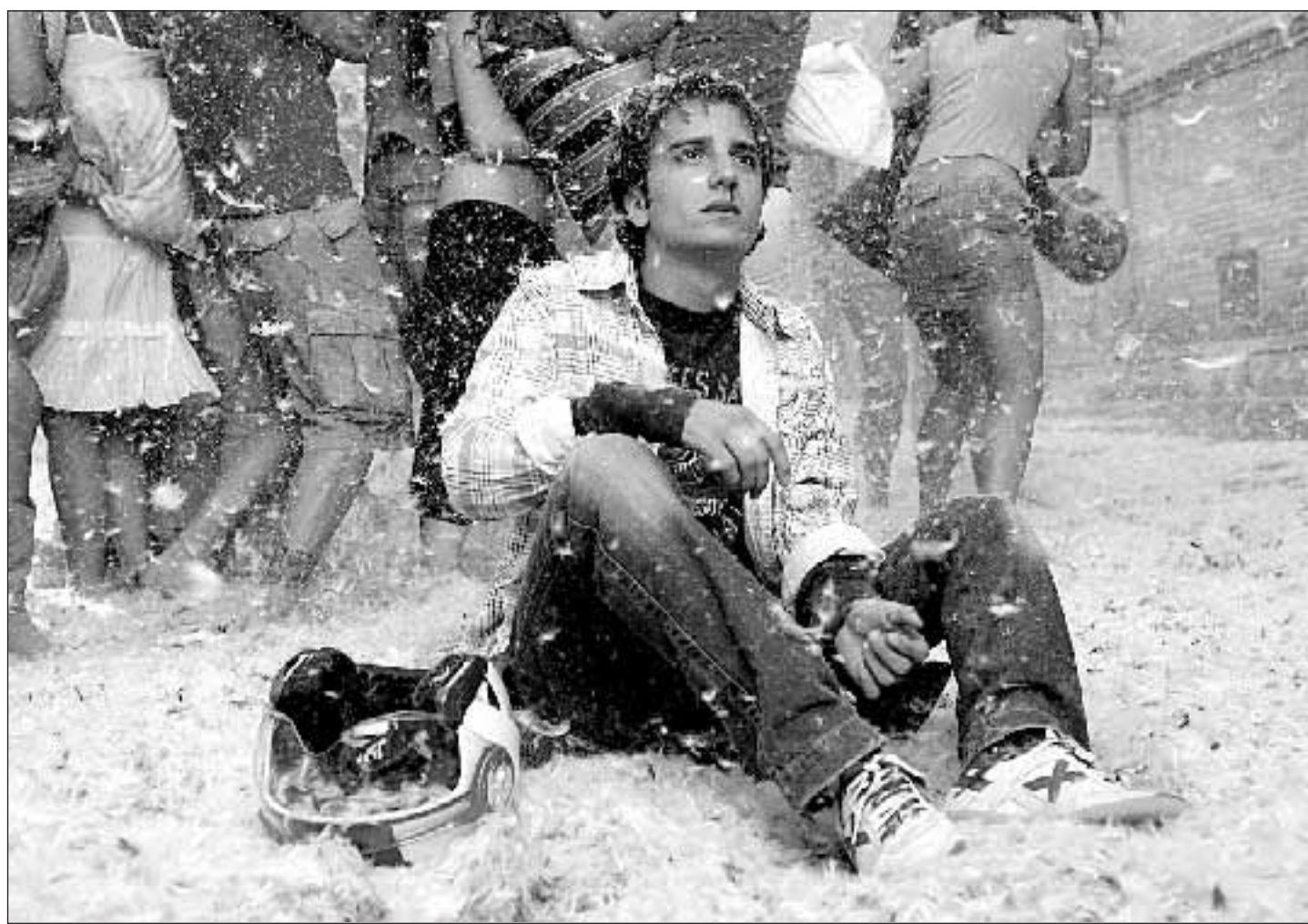
armeni), ma del tutto insoddisfacenti sul piano artistico. «È un lavoro penoso che annega nel kitsch - scrive il *Tagespiegel*, quotidiano progressista della capitale - infinitamente polveroso e declamatorio». La *Süddeutsche Zeitung* contesta l'intraccio tra sfondo storico e vicenda amorosa: «Per il cinema non sarà un trionfo, poiché ripiomba in coda a tutto ciò che l'arte cinematografica si è conquistata sul piano politico negli ultimi cinquant'anni. Se Spielberg avesse tentato di rimpolpare *Schindler's list* con una storia d'amore alla Bollywood, il risultato non avrebbe potuto essere più bizzarro». Il risultato è «una sorta di telenovela: un po' di Romeo e Giulietta, un po' di epos familiare e parecchi massacri». Bocciatura anche per la *Berliner Zeitung*: «la vicenda si disperde in frammenti di storie parallele. L'impressione è che i Taviani siano rimasti pietrificati dall'orrore che volevano descrivere». **Gherardo Ugolini**

PRIMEFILM A distanza di un anno dal suo fortunato debutto Fausto Brizzi ci riprova con la «Notte degli esami - oggi» spostando gli stessi personaggi dall'89 al 2006. Una versione peggiore e superficiale, ma nelle sale parte già in quarta

di Dario Zonta

È

passato solo un anno dall'uscita di *La notte prima degli esami* e l'allora esordiente Fausto Brizzi, con esperienza di sceneggiatura al servizio di Neri Parenti, tentava una formula risultata vincente: riportare «in auge» gli esami di maturità. Il risultato fu un inaspettato successo. Dodici mesi dopo, Fausti Brizzi e i suoi produttori riprovano a sfondare il botteghino con un'operazione apparentemente simile. Il titolo è praticamente invariato, a dimostrazione che i film sono sempre più dei «brand» (ovvero dei marchi), quindi dei prodotti, e che una volta



Una scena da «Notte prima degli esami - oggi»

PRIMEFILM «L'ultimo re di Scozia»
Fatale avvicinarsi al dittatore: attenti ad Amin

di Alberto Crespi

Meglio non conoscere di persona i tiranni. E non solo per la propria incolumità personale. *L'ultimo re di Scozia* dimostra «sul campo» che un tiranno, visto da vicino, può persino essere simpatico. Ma la vicinanza è sempre mortale, soprattutto per chi non è pronto a vendersi l'anima fino in fondo. «Ultimo re di Scozia» è uno dei tanti appellativi roboanti che Idi Amin Dada, dittatore dell'Uganda negli anni '70, si diede da sé durante il suo regno. Stimava gli scozzesi perché aveva combattuto al loro fianco, in un reggimento di fucilieri di Sua Maestà britannica, durante la repressione della rivolta dei Mau Mau in Kenya, e non disdegnava di indossare il kilt nelle cerimonie ufficiali. Per il giovane medico Nicholas Garrigan, venuto in Uganda non per idealismo ma per spirito d'avventura, tale stima è inizialmente una fortuna: il suo primo incontro con Amin è casuale, il dittatore si è ferito (la sua auto ha investito una mucca) e lui si limita a curargli una mano. Ma la feroce disinvoltura con la quale il ragazzo abbatte il bovino colpisce Amin, che il giorno dopo convoca lo scozzese a corte e gli offre il posto di suo medico privato. In principio, la cosa sembra divertente: a palazzo si fa sempre festa e una delle numerose mogli di Amin fa persino l'occhiolino al ragazzo. Ma più Garrigan viene coinvolto negli intrighi del potere, più l'abbraccio si rivela mortale... *L'ultimo re di Scozia* non è un capolavoro ma si segnala per due meriti. Il primo è l'atteggiamento non predicatorio con il quale il regista Kevin MacDonal affronta il tema: a differenza di molti film sull'Africa, anche recenti (*Blood Diamonds* è ancora nelle sale), *L'ultimo re di Scozia* non espone le colpe dell'uomo bianco. Amin viene lucidamente mostrato come un osceno prodotto del colonialismo, piazzato sul trono dagli inglesi e poi scaricato; Garrigan non va in Africa per «far del bene», ma per divertirsi, guadagnare e fare sesso in allegria. Questo fa di lui un personaggio non migliore di Amin, e aiuta lo spettatore a non scaldarsi più di tanto quando la sua fuga dall'Uganda diventa problematica. Il secondo è la prova di Forest Whitaker, attore americano (il Charlie Parker di *Bird*) che nel ruolo di Amin è sovrumano. Se il dittatore riesce ad essere buffo, osceno, grottesco e tragico nell'arco di una sola inquadratura, è tutto merito suo.

Era meglio la prima Notte

che si è trovato quello efficace lo si replica e standardizza. Alla *Notte prima degli esami* si aggiunge un «oggi» e il gioco è fatto nei panni di un «newquel» (né «sequel», né remake), ovvero stessi personaggi, stesse facce, stessi nomi d'allora ma spostati nell'oggi presente. Il primo era ambientato nell'89, il secondo nell'estate del 2006. La storia è sempre avvitata, tra mille disavventure, intorno alla fatidica notte. Ma qualcosa è cambiato, tanto da far immaginare tutt'altro tipo di operazione commerciale e produttiva. Se *Notte prima degli esami* metteva in gioco la ricostruzione di un'epoca (la fine degli anni ottanta, la musica dei Duran Duran, Alan Sorrenti, il walkman, la nazionale di

Vicini) e flirtava, a suo modo, con l'incontro di diverse generazioni (la storia era trainata dal rapporto tra il professore di italiano - Faletti - e lo studente Luca), la versione «odierna» schiaccia sul presente senza memoria (è il 2006) le solite storie di innamoramenti e sesso, aggiornando il sentimento di «maturità» che di per sé è nostalgico, anche quando deve essere ancora vissuto. Ora c'è l'i-Pod, internet, il «flash mob» (persone che si riuniscono, tramite appuntamenti via rete, in uno spazio pubblico, senza preavviso e fanno qualcosa di inusuale; nel film centinaia di ragazzi si denudano sul ponte di Castel Sant'Angelo a Roma)... Ma, ancora, nell'oggi saltano i riferimenti rela-

zionali. Un esempio per tutti: il rapporto professore-studente e genitore-figlio si trasforma in un giochetto di ricatti, senza conseguenze, che appiana tutto in una solida solidarietà amorale (la professoressa di matematica, giovane e bella, ha una storia di sesso con il padre del diciottenne protagonista, che volge a suo favore l'inghippo, pur tentando la riappacificazione tra padre e madre). Altra differenza rispetto al primo è che nel 2006 sono sempre tutti nudi e tutti fanno facilmente sesso (mentre il primo Luca, ingenuo e carino, prendeva una «buca» dopo l'altra). *Sign' O' the Times* avrebbe cantato Prince. Segno dei tempi, quindi. Ma perché la nuova «not-

te» avrà successo benché peggiore, più banale e superficiale della prima? I gusti del pubblico sono un grande mistero. Uscito mercoledì in 700 copie, sale da oggi a 750 perché ha incassato 900 mila euro e, dice la distribuzione, è il debutto più remunerativo per un film italiano. Di certo la «nuova notte» guarda ai diciottenni di oggi e rinuncia al revival, all'epoca che fu, alla nostalgia. Toglie il tempo stesso per creare ricordi e memoria, l'aura alla maturità. Di fatto è come un Natale di Parenti, spostato a giugno. Un anno fa ci chiedevamo a quale pubblico fosse realmente rivolto il film: se ai trentenni o ai diciottenni. Ora è inutile chiederselo, facile la risposta.

BERLINALE Fischi in sala per il film con la Lopez e Banderas ispirato a cronache nere dal Messico
«Bordertown», oltre il confine della bruttezza

di Lorenzo Buccella / Berlino

Ci avevano provato fantasmi tedeschi «scoperti» dal barbatrucco finale con cui si svela che la protagonista del film era già morta all'inizio, forse quando ancora stava nella testa del suo sceneggiatore-regista (il Petzold di *Yalla*). Oppure le scene erotiche piantonate brutalmente nel deserto che sconfinano tra Cina e Mongolia in mezzo ai tanti sterchi di cavallo (*Desert Dream*). O ancora i sogni sanguinari al ketchup di un Dylan Baker versione picchiato che qui e là vanno a stordire il manubrio di un film (*When a man falls in the forest*) già di per sé fuori rotta. Sì, ci avevano provato, ma poi è arrivato lo scatto di reini impetuoso di *Bordertown* che

con il suo sprint da falegname sensazionale-cinematografica è riuscito a salire sul piedistallo del film più brutto del concorso di questa Berlinale 2007. E se i fischi in sala non sono stati a pioggia continua, ma solo una spruzzata intermittente, è giusto perché in molti si erano stufati di star sotto l'ombrello visivo realizzato da Gregory Nava. E pensare che la pellicola in sé gettava sul terreno una tematica da impegno tutt'altro che scontata, calibrando la volontà di trasferirsi poco al di là del confine messicano dove, all'ombra delle «maquillas», fabbriche semiclandestine per materiali tecnologici rivolti al mercato americano, la cronaca recente aveva sommato le notizie reali di 5000 donne rapite, violentate e poi gettate in discariche stile fossa comune. Fatto

duro e vero, quindi, su cui il film innesta l'investigazione narrativa di una giovane giornalista che, dopo aver sognato inutilmente di essere mandata in Iraq, si ritrova nelle baracopoli di Juarez, impelagata in un intrigo che trascina a sé un mondo torbido diviso tra conducenti d'autobus e potentati locali. Scenario scabroso da «racket allargato» che tuttavia pare svaporare tutto il suo potenziale di incisività politica se poi nel trasloco cinematografico tutto si snatura, cercando casa sui corpi blockbuster di una Jennifer Lopez e di un Antonio Banderas poco credibili. Fate conto di trovarvi negli steccati di una vera e propria tragedia, sigillata dai silenzi corrotti del governo messicano, e di vedervi correre dentro, perdonateci la franchezza, Barbie e Big Jim in versione «guardiani della verità». Sono loro due infatti che si mettono

a capo dell'inchiesta, passando per via diretta all'azione, dopo aver accaduto una testimone letteralmente «resuscitata» dal terreno in cui i suoi aguzzini l'avevano sepolta. E quindi via alle mirabolanti astuzie di travestimenti che creano sosia «telefonati», agli inevitabili flashback drammatici che volano all'indietro come avvoltoi per cibarsi di altri traumi infantili, su su fino al salvataggio finale con cui non si sfiora soltanto il film horror ma anche le sponde del ridicolo. Anche perché il tutto, come se non bastasse, viene sciropato dentro una regia talmente nervosa e affettata da riuscire nell'ardua impresa di maciullare quel legame di empatia e denuncia che la storia, smossa anche da Amnesty International ma purtroppo ancora attuale, avrebbe con sé senza bisogno di doping alcuno. Ci sarà pure la nobiltà di una diffusione a larga scala, ma che peccato!

**Eni ti invita
all'ascolto
di Caterpillar**
ore 17.00

**16 FEBBRAIO,
GIORNATA DEL RISPARMIO ENERGETICO.**

Radio **2** **Caterpillar**
illumino
di meno

Eni
www.eni.it